

Provincia Regionale di Ragusa



RASSEGNA

STAMPA

Lunedì 13 settembre 2010

A cura dell'Ufficio Stampa e Ufficio Relazioni con il Pubblico

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ENTE PROVINCIA

Rassegna stampa quotidiana

Provincia An, Udc e Pdl alla ricerca di un nuovo equilibrio In attesa della verifica politica gli scenari possono ancora mutare

«Mi farò io stesso carico di sentire i parlamentari e i capigruppo per stabilire un momento nel quale poterci incontrare e avviare quella verifica che è stata più volte sollecitata dalle forze politiche»: il presidente Franco Antoci non si sottrae al confronto e spera che questa settimana possa risultare determinante per quel chiarimento politico e quel rilancio dell'azione amministrativa più volte invocati. Un incontro doveva tenersi la scorsa settimana, ma è saltato per gli impegni dei parlamentari e, nell'ultimo week-end, il meeting di Chianciano dell'Udc ha suggerito un ulteriore spostamento.

A sollecitare un chiarimento di natura politica è soprattutto l'area finiana di Carmelo Incardona che, come è noto, ha abbandonato la seduta della giunta durante la quale si è dato il via libera al concorso per i dirigenti, ritenendo che i patti non fossero stati rispettati.

Esigenze diverse ha il Pdl, dopo che l'intesa tra Innocenzo Leontini e Nino Minardo ha dato una nuova base politica al partito. Il Pdl mira, infatti, a rosicchiare almeno un assessore all'Udc che, con tre soli consiglieri in aula, è sovradimensionato in giunta (presidente e tre assessori). Per integrare la delegazione del Pdl in giunta è stato speso un nome importante come quello del capogruppo Salvatore Moltisanti e questo conferma come la richiesta sia considerata non secondaria.

In casa Udc si proverà a difendere con i denti l'attuale assetto, anche se c'è da prendere in con-

siderazione l'esigenza del deputato regionale Orazio Ragusa che ritiene ormai maturo il tempo per l'ingresso in giunta di un suo rappresentante. Negli ultimi giorni, le aspirazioni del capogruppo Bartolo Ficili sono state ridimensionate ed è cresciuta, invece, la nomination del medico ragusano Gianluca Tidona, assai vicino a Ragusa durante l'ultima campagna elettorale. Per Ragusa non sarà semplice far breccia. Attualmente il partito è, infatti, gestito da un ufficio politico (Drago, Ragusa, Antoci, Cosentini) nel quale gli altri tre rappresentanti hanno tutti un proprio esponente in giunta e potrebbero innalzare un muro all'insegna del "tutto sommato stiamo bene così" che lascerebbe ancora alla finestra il

parlamentare scilitano.

A complicare ancora di più il quadro (o, sotto certi aspetti, a semplificarlo) contribuisce anche l'avvento sulla scena politica del gruppo misto (Raffaele Schembari e Franco Poidomani) che presto potrebbe anche rafforzarsi con un'altra unità (è circolato il nome del consigliere Ignazio Abbate, sempre più distante da Sinistra e libertà). Con tre consiglieri (ovvero la stessa consistenza di Udc e An), il gruppo misto rivendicherebbe una propria presenza in giunta. E in questo caso, l'assessore designato (dal capogruppo Raffaele Schembari) potrebbe essere proprio Giuseppe Giampiccolo che vedrebbe nuovamente rinsaldarsi la sua posizione.

Non è da escludere, quindi, che, evitando scelte traumatiche, la maggioranza decida di sistemare le pendenze politiche con una redistribuzione delle deleghe. L'Udc potrebbe mantenere i tre assessori, ma cedendo qualcosa tra pubblica istruzione e sviluppo economico, mentre il Pdl non ha mai celato l'intenzione di attribuire all'assessore Mommo Carpentieri anche la delega allo sport. An lascerebbe, così, lo sport in cambio (probabilmente) dello sviluppo economico.

Se questo scenario troverà conferma, l'unico che rischia di restare con il cerino in mano è Orazio Ragusa. Difficilmente, però, il deputato regionale accetterà ancora il ruolo di gregario, visto che si sente ormai maturo per recitare il ruolo di leader. * (a.b.)

ATO IDRICO. L'assessore Mallia: «Ora inizia la fase di concertazione»

Piano d'ambito, proposta per l'aggiornamento

●●● Qualcosa si muove nell'Ato Idrico. E' stata presentata, infatti, alla conferenza dei sindaci dal Presidente della Provincia la proposta di aggiornamento del Piano d'Ambito predisposto dalla segreteria tecnica dell'Ato Idrico in collaborazione con i tecnici del CSEI di Catania, anch'essi presenti all'incontro. "La presentazione della proposta rappresenta l'avvio

dell'iter di approvazione. In tal modo - afferma l'assessore delegato Salvo Mallia - inizia quella fase necessaria di concertazione e confronto per arrivare ad un'approvazione unanime e condivisa". L'incontro è servito anche per verificare lo stato dell'iter di approvazione, da parte dei Consigli comunali, dello statuto della società in house per la gestione del servizio

idrico-integrato. Ad oggi solo il Comune di Chiaramonte ha proceduto all'approvazione. La Conferenza ha inoltre previsto per la prossima seduta l'approvazione del Piano Operativo Triennale, necessario per procedere alla stipula del prossimo accordo di programma quadro per la gestione dei fondi europei. Infine si è discusso del Piano di rientro dei Comuni per le spese di compartecipazione all'Ato Idrico. A tal proposito, i rappresentanti istituzionali si sono impegnati a verificare quanto prima il piano con i rispettivi bilanci. (*gn*)

AUTOSTRADA. Chieste integrazioni su due lotti

«Siracusa-Gela progetto fermo»

“La Commissione per la Valutazione impatto ambientale del Ministero dell’Ambiente ha richiesto una integrazione al progetto per i lotti da Rosolini a Modica dell’autostrada Siracusa-Gela. Un comunicato stampa, diffuso in questi giorni, potrebbe far pensare invece che il progetto è stato approvato. Sia chiaro che, come avevamo già preannunciato da tempo, il progetto era fermo da mesi presso il Ministero dell’Ambiente e la situazione attuale non è cambiata per nulla”. Ad affermarlo il deputato regionale del Pd, Roberto Ammatuna, che vuole sgomberare il campo da qualsiasi equivoco di sorta. E lo fa per evitare che possano esserci incomprensioni rispetto ad una problematica che, invece, merita la massima attenzione. Problematica che, a livello procedurale, deve essere seguita nel modo migliore e con la dovuta prudenza e cautela.

Aggiunge infatti Ammatuna: “Il commissario del Consorzio autostrade siciliane, Beringheli, è certamente persona seria e competente ed è un fatto che va certamente a

suo merito aver avviato i lavori di riqualificazione della tratta autostradale Siracusa-Cassibile e di ripavimentazione della Cassibile-Rosolini. Per quanto riguarda le tratte autostradali che riguardano la provincia di Ragusa però tutto è fermo da tempo. Adesso, come prima, il progetto deve ancora essere visionato da un comitato elefantino, composto da ben 52 componenti, e solo dopo l’approvazione da parte di quest’ultimo può passare al vaglio dell’Anas”.

Intanto martedì l’on. Ammatuna farà il punto della situazione a Palermo proprio con il commissario Beringheli, per cercare di sveltire l’iter e fare in modo che il comitato si riunisca al più presto al fine di esitare il progetto. Nel corso dell’incontro, l’on. Ammatuna sottoporà al commissario del Cas la problematica relativa alla bretella di collegamento fra l’autostrada ed il porto di Pozzallo.

La Provincia regionale di Ragusa ha destinato 5 milioni di euro per la realizzazione questa infrastruttura ed ha già pronto il progetto esecutivo dell’opera. Il Cas dovrà intervenire con propri fondi per un importo di poco inferiore ai 10 milioni di euro. Con questa disponibilità finanziaria si potrà stabilire il contatto fra la tratta autostradale e il porto di Pozzallo. Inutile dire che si tratta di una serie di opere che potrebbero rilanciare, oltre alla dotazione infrastrutturale dell’area iblea, anche le peculiarità legate allo sviluppo di un intero territorio.

Occorre darsi da fare con la dovuta sollecitudine al fine di risolvere, una volta per tutte, delle questioni

Nella giornata di domani l’on. Roberto Ammatuna farà il punto della situazione a Palermo in un incontro con Calogero Beringheli, commissario del Cas, per cercare di sveltire l’iter

ataviche che rischiano di frenare, più del dovuto, le dinamiche di crescita economica di un intero territorio. Soltanto così, soltanto, cioè, quando si avrà chiaro il quadro degli interventi da concretizzare, si potrà stilare una prima scaletta di priorità rispetto alle iniziative da assumere. Se così non sarà si rischia di fare i conti, ancora una volta, con una prospettiva utopica di cui l’area iblea, a maggior ragione in un momento delicato come quello attuale, non avverte affatto il bisogno. Ci vogliono fatti. E fatti concreti.

GIORGIO LIUZZO

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

IN PROVINCIA DI RAGUSA

Rassegna stampa quotidiana

MUTUI. Appello alla Regione. Gianluca Mallo: «Si deve invertire la rotta rispetto al passato»

Unionfidi Sicilia: maggiore sostegno a imprese agricole

●●● Maggiore sostegno da parte della Regione al comparto agricolo siciliano. A chiederlo è Unionfidi Sicilia il cui ruolo, in questo momento di crisi, è fondamentale nell'accensione di mutui per le imprese del credito. Unionfidi Sicilia è il consorzio di garanzia fidi che opera, esclusiva-

mente nel settore agricoltura, dal 1999 contando oltre 1200 aziende associate. "La Regione - dichiara il responsabile della rete commerciale Gianluca Mallo - deve invertire la rotta rispetto alla disattenzione di questi anni verso il ruolo dei Consorzi di Garanzia Fidi. Più si rafforzano i

Confidi più cresce la possibilità di accesso al credito per le imprese. Ad esempio, servono misure che sostengano l'ingresso al credito dei giovani e misure di carattere straordinario in grado di dare valide garanzie alle imprese agricole in questo particolare momento di difficoltà. L'accesso al credito per le imprese di dimensioni minori è stato facilitato, anche nel periodo di crisi, dall'attività di garanzia svolta dai confidi". Mallo saluta, in particolare, l'iniziativa dell'assessore allo sviluppo economico della Provincia regionale di Ragusa, Enzo Cavallo, di sostenere in modo concreto le imprese agricole iblee at-

traverso la destinazione di ulteriori risorse. "Speriamo che, esaurito il periodo delle ferie, le diverse questioni affrontate dal tavolo agricolo provinciale saranno prese in esame dal coordinamento regionale degli assessori provinciali per l'agricoltura della Sicilia per la creazione di un fronte unico per contrastare la crisi e sostenere concretamente gli interessi delle imprese - conclude Manno - per quanto ci riguarda Unionfidi intende chiudere il 2010 completando definitivamente il rafforzamento delle risorse umane nel territorio siciliano, per essere ancora più vicino alle imprese". (P10) PINELLA DRAGO

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ATTUALITA'

Rassegna stampa quotidiana

Il centrodestra

“Sui 5 punti maggioranza larga” il premier: voti anche dai centristi

“Dissentiranno dal loro leader. E i finiani saranno leali”

ROMA — Scommette sulla lealtà dei finiani e sulle tentazioni dei centristi, sicuro che la legislatura alla fine durerà tre anni e che la maggioranza in aula sarà più numerosa del previsto. Alle ragazze il consueto invito a sposare un uomo ricco. Ai ragazzi quello di trovare lavoro, sì, ma all'estero: «Fate esperienza internazionale». Silvio Berlusconi all'ombra del Colosseo detta le sue ricette alla Giovane Italia pidiellina che si ritrova a ora di pranzo per la chiusura della festa di Atreju, un tempo tradizionale appuntamento della destra romana. Li spiazza un po', tra una barzelletta su Hitler, un battuta sui troppi «arbitri di sinistra» sulla strada del Milan e un'interminabile filippica su comunismo, marxismo e la dittatura dell'Unione sovietica (ancora). Alla fine si sottrae pure al gioco di casa, quello della torre. Ma i venti-trentenni in platea sono tutti per lui. Applausi, risate, cori e foto ricordo a go-go.

Due tre messaggi a cui tiene però il presidente del Consiglio — che si presenta col look da week end, camicia blu fuori dai pantaloni e giacca — comunque li lancia. Il primo all'indirizzo di Gianfranco Fini. Mai citato. Ma basta evocarlo (e dire che anche lui, qui, era di casa un tempo) che piovono fischi dalla platea. «Il Pdl esiste ed esisterà sempre — esordisce sulla poltroncina Berlusconi — perché non è un partito ma un popolo che non si riconosce nella sinistra». Altro che finito. E quando la Meloni gli chiede se il governo ce la farà ad andare avanti, lui ri-

sponde senza esitazione: «Certamente. Andremo alle elezioni fra tre anni, gli elettori non ci perdonerebbero un ritorno alle urne dopo due anni, ci direbbero che non siamo stati capaci di mantenere una maggioranza di cento deputati». A breve si risolverà tutto, in aula. «Abbiamo un programma, i cinque punti che porteremo in Parlamento, presenteremo una risoluzione che dovrà essere votata e vi dico che ci sarà una grande maggioranza». Ecco dunque accolta la sfida lanciata dal presidente della Camera Fini, il giorno prima, da Ottawa. Sul discorso programmatico del premier, probabilmente il 28 a Montecitorio, un voto ci sarà. Resta l'incognita sui numeri. I leghisti (in ultimo ieri Maroni) chiedono che siano 316 ma senza i finiani, sola condizione per l'autosufficienza. Su questo punto Berlusconi taglia corto: «Non solo ci sarà maggioranza, ma ci sarà una grande maggioranza». Qui si apre la nota dolente di chi al Pdl ha voltato le spalle. «Va bene il dissenso — spiega ai ragazzi — ma non era

possibile continuare gettando cattiva luce sul governo, il partito e il primo ministro». Se non fosse intervenuto, insiste, «mi avrebbero dato del rincoglionito o avrebbero detto che sono sottoriscatto: con le loro critiche abbiamo perso il 5 per cento di consen-

Il premier poi si corregge: “Non parlavo di Casini ma di moderati in generale”

si». Detto questo, si dice certo che i parlamentari di Fli abbiano voluto rispettare un debito di riconoscenza con Fini ma che «non vogliono venir meno all'impegno preso con gli elettori: saranno leali anche al simbolo del Pdl su cui era scritto Berlusconi». Ele espulsioni? Le nega: «Solo deferimenti di tre persone al collegio dei pro-

biviri che ancora non si è riunito».

Un colpo a Fli, un colpo all'Udc, negli stessi momenti in cui Casini, da Chianciano, lo invitava a dimettersi per voltare pagina. Molti centristi, sostiene Berlusconi, «potrebbero votare in dissenso dal loro leader e non far mancare l'appoggio al nostro governo». Mezza frase poi corretta nel pomeriggio: «Non parlavo di Casini e dell'Udc ma dei centristi in generale». Glissa infine sull'infinito interim allo Sviluppo economico. «Sono fiero di quello che ho fatto: più di trecento provvedimenti, ho impostato bene le cose per il prossimo ministro». Che ancora, però, non c'è.

Il resto sono barzellette e aneddoti. Per chiudere con lui che è un buon partito e che ha la fila fuori. «Perché sono simpatico, ho un po' di grano, la leggenda dice che ci so fare e poi pensano: lui è vecchio, muore subito e io eredito».

(c. l.)

LA RIPRODUZIONE RISERVATA

«Nel Pdl nessun mascalzone, li abbiamo espulsi»

Berlusconi: sui 5 punti in Parlamento si voterà. I centristi? Tanti con noi in dissenso con il loro leader

ROMA — In apparenza nessuno di loro ha nostalgia di Fini. I giovani che erano di An, che oggi sono solo del Pdl, ascoltano il Cavaliere parlare, lo applaudono, sorridono. C'è feeling e si vede. Fischiano invece il presidente della Camera.

Lui, il premier, li ricompensa raccontando la rottura senza peli sulla lingua: «Non potevo fare ancora finta di niente, a un certo punto alcuni mi davano anche del rincoglionito...».

Ieri mattina, nei giardini del Celio, alla tradizionale festa di Atreju, Berlusconi si è mostrato sereno, sicuro che il governo andrà avanti senza problemi: «Ma si che ce la facciamo, sicuramente; il Pdl esiste ed esisterà sempre, perché non è partito ma un popolo che non si riconosce nella sinistra».

Sotto la regia di Giorgia Meloni, presidente di Giovane Italia, organizzazione nata dalla fusione dei settori giovanili di Forza Italia ed An, il Cavaliere chiarisce uno degli equivoci delle ultime ore: in Parlamento, a fine mese, la verifica sui cinque punti del programma «certamente dovrà essere votata». Poi fa come sempre professione di ottimismo: «Vi dico che sarà una grande maggioranza, andremo al voto solo fra tre anni».

Qualche dettaglio lo fornisce subito, dicendo che i finiani «non verranno meno all'impegno preso con gli elettori, saranno leali al simbolo del Pdl». Ma il punto più interessante è quello sullo schieramento di centro, ovvero

l'Udc: molti parlamentari potrebbero sostenere il governo anche «in dissenso dal loro leader».

Parole che fanno scattare la reazione immediata di Casini e che nel pomeriggio il capo del governo chiarirà con una nota, cercando di non alimentare polemiche ulteriori: «Non mi riferivo all'Udc, ma soltanto alle posizioni di centro in generale ed era un discorso rivolto al futuro, in caso di elezioni, non al presente».

Una pezza che non mette a tacere le voci sui movimenti

in corso alla Camera. Se i centristi smentiscono, le indiscrezioni continuano ad attribuire al Cavaliere alcuni dei loro voti. Si vedrà in Parlamento, intanto lo stesso premier si mostra sicuro anche citando i sondaggi: «Insieme alla Lega siamo oltre il 50%», dice ai ragazzi, anche se non cita la fonte e sembra contraddirsi. Poco prima aveva detto che la querelle con Fini aveva fatto perdere «cinque punti di gradimento» al suo movimento.

Uno dei passaggi più seguiti dalla platea è quello sulla corruzione, sulle mele marce dentro il partito. Giorgia Meloni apre l'argomento facendo professione di berlusconismo, dicendo che molte inchieste hanno un sapore politico, ma arriva comunque al dunque, chiedendo al premier di rendere incompatibili con le cariche elettive chi ha avuto problemi giudiziari.

Da parte dei giovani scatta un'ovazione, la Meloni ha intercettato una sofferenza palpabile. Arrivano gli applausi per il ministro e anche il Cavaliere batte le mani: «Sono perfettamente d'accordo con voi, ma non ci sono mascalzoni nel nostro partito, li abbiamo individuati e provveduto ad espellerli».

Ma è un discorso che il pre-

mier non può digerire senza almeno un altro distinguo. Che infatti arriva puntuale, quando gli applausi scendono di tono: «In ogni caso il giudizio non lo può dare una certa magistratura, ma un organo interno al partito», chiarisce il premier. In sintesi: il principio è giusto, ma delle toghe non ci possiamo fidare.

Poi è una lunga serie di battute e barzellette. Il Milan che perde? «Mi sa che ci sono troppi arbitri di sinistra». Un omaggio al suo primo collaboratore: «Vorrei cambiare il nome del palazzo del gover-

no, da Palazzo Chigi a Palazzo Letta». Un consiglio ai ragazzi: «Cercatevi un fidanzato ricco, io ho una figlia libera di sposarsi». Su sé stesso: «Ho la fila di aspiranti mogli, perché sono simpatico, ho un po' di grano, circola la leggenda che ci so fare e infine pen-

La barzelletta su Hitler

Ad Atreju il Cavaliere racconta una barzelletta sul ritorno di Hitler che dice: stavolta sarò cattivo

sano "questo è vecchio, muore presto e io eredito"».

Sa già che sarà criticato ma non riesce a trattenersi sull'ultima che ha saputo: «Dopo un po' che Hitler è morto — racconta — i suoi sostenitori vengono a sapere che è ancora vivo. Lo vanno a cercare per convincerlo a tornare, lo trovano e lui risponde: Sì torno, ma ad una condizione. Una sola: la prossima volta cattivi, eh?». Postilla: «Così dopo il comunismo abbiamo sistemato anche il nazismo».

Marco Galluzzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bossi carica il suo popolo «Federalismo fatto, festeggeremo in piazza»

Maroni: se non ha i 316 voti il premier si dimetta

DAL NOSTRO INVIATO

VENEZIA — Poca l'attualità politica. Quanto meno quella che riguarda le sorti del governo. Tanto l'orgoglio in vista del grande sogno: «Fratelli padani — giubila Umberto Bossi —, oramai la va a ore. Preparatevi a fare festa in tutte le piazze». Perché il Federalismo è oramai alle porte, e anzi si può già pensare al passo successivo, il grande decentramento, la «capitale reticolare». Sono semmai i due dioscuri del Carroccio a richiamare le tormentate vicende romane. Con Roberto Maroni che avvisa secco: «Se ci saranno i 316 voti di fiducia Berlusconi andrà avanti, altrimenti si deve dimettere». Aggiunge Roberto Calderoli: «A noi non serve un governicchio per mangiare il panettone. A noi serve un governo per portare a casa le riforme». Ma lo sottolinea anche il capogruppo a Montecitorio, Marco Reguzzoni: «Non possiamo farci fermare dal pantano romano. Si va avanti

solo se si può governare».

In una Venezia dal cielo di smalto, i militanti padani si sono riversati a frotte: almeno 50 mila, secondo gli organizzatori, forse un tantino generosi. Luca Zaia, il governatore veneto, avanza tra la folla, scontato il paragone con un doge. A percorrere gli ultimi 300 metri prima del palco, gli occorre circa un'ora: il presidente è Padania incarnata, e i tifosi (alcuni armati di trombe ribattezzate «vuvuzias») se lo contendono per la

foto da riportare a casa. La novità di giornata è che il trasferimento dei ministeri non nascerà in Parlamento. Saranno i militanti e i cittadini che dovranno dare la spinta decisiva. Lo annuncia Calderoli: «Presenteremo un progetto di legge di iniziativa popolare per dimostrare a Roma che è finita la pacchia». Una «valanga di firme» per spostare i palazzi simbolo della «Roma mangiona» in altre città, utile anche a ricordare la forza del Carroccio. Unica concessione di Umberto Bossi, il fatto che le nuove sedi di ministeri debbano andare «in tutta Italia, certo». Forse una risposta alle critiche dei finiani che paventano nuove sedi di ministero nel solo Nord.

L'altra novità è il battesimo. Di solito, la manifestazio-

ne si conclude con Bossi che getta in laguna le acque raccolte alle fonti del Monviso. Ieri, con le stesse acque bagna Zaia, Calderoli, il governatore piemontese Roberto Cota e il figlio Renzo. Il leader padano diventa elegiaco: «Il tempo passa anche per me. L'altro giorno in montagna mi mancava il fiato. Per fortuna mi hanno aiutato mio figlio e mia moglie Manuela...». E appunto, a sottolineare la continuità del leghismo,

Il tempo che passa

«Il tempo passa anche per me. L'altro giorno in montagna mi mancava il fiato. Per fortuna mi hanno aiutato mio figlio e mia moglie Manuela...»

invita un bimbo a versare con lui le acque padane nel bacino di San Marco.

Ma ieri doveva essere anche il giorno della guerra delle bandiere. Dopo un appello di Lucia Massarotto, la signora che da anni espone il Tricolore dalla finestra di casa affacciata sul palco leghista, un comitato ha invitato i veneziani a esporre il Tricolore. Che effettivamente, sia pure a macchia di leopardo, appariva in parecchie zone della città. I leghisti si dicono convinti di aver vinto la guerra. Ma Bossi ha avuto parole quasi tenere persino per la storica rimpettaia: «Anche la signora Lucia è diventata meno dura con noi... chi l'ha dura, la vince».

Marco Cremonesi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'opposizione Le scelte

» *Attenzione, uno che va troppo ad Arcore può lasciarci la canottiera* Pier Luigi Bersani

Bersani: governo di transizione, poi il voto

Il segretario del Pd: alleanze affidabili e un patto con le altre forze di opposizione

DAL NOSTRO INVIATO

TORINO — Pier Luigi Bersani chiama il popolo del Pd alla mobilitazione, assicurando: «Sono loro ad aver paura delle elezioni anticipate, non noi», dove «loro» sono il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, e il centrodestra. «Noi, invece, siamo pronti», grida il leader del Pd in piazza Castello chiudendo la festa nazionale del suo partito.

Bersani avverte il premier che incontrerà «un'opposizione durissima» se pensa di andare avanti con un «governicchio» traballante. Meglio sarebbe, aggiunge, che Berlusconi riconoscesse la sua crisi politica in parlamento e si rimettesse alle decisioni del capo dello Stato. Bersani auspica un «breve governo di transizione» per cambiare legge elettorale «e poi andare a votare confrontando nuovi e più chiari

progetti politici». Quello del Pd passa per un «nuovo Ulivo», un «patto tra le forze di centrosinistra», dove «chi ci sta si vincola a un progetto comune e a un accordo politico». Ma prevede anche un passaggio successivo: la ricerca di «un patto di governo con le altre forze dell'opposizio-

ne». Bersani conferma la sua proposta di un fronte largo per battere Berlusconi: «Vogliamo che a partire dal Nuovo Ulivo si cerchino le condizioni per discutere con tutti quelli disponibili, fuori e dentro il Parlamento, di regole del gioco, riforma delle istituzioni, difesa della Costituzione».

Parlando in una città chiave del Nord il leader del Pd non risparmia attacchi alla Lega, definendola il «sottovaso di Berlusconi» e incolpandola di «doppia morale»: «Dov'è finita la vostra impronta popolare? Non ci sarebbero state leggi ad personam se non ci foste stati voi a votarla». E poi una stoccata a Bossi: «Attenzione, uno che va troppo ad Arcore può lasciarci la canottiera». Più morbido con i finiani, ai quali però chiede «coerenza e concretezza» quando si tratterà di votare sul processo breve.

Sul merito della proposta alternativa a Berlusconi, Bersani parla di un programma — che viene «prima» delle primarie — per «un grande risveglio italiano». Meno tasse per lavoratori e imprese, aumentando l'aliquota sulle rendite finanziarie e intensificando la lotta all'evasione, do-

ve si possono recuperare «40-50 miliardi di euro». Inoltre, misure per il lavoro (credito d'imposta sulle assunzioni) e di politica industriale, mentre ancora «siamo in attesa che mastro Geppetto ci faccia un ministro di legno», dice Bersani. La battuta piace alla piazza. Che lo ricopre di applausi quando ricorda che Berlusconi «non ha trovato una parola per Vassallo», il sindaco pd ucciso dalla camorra. «Grande mobilitazione in autunno dunque», chiude il segretario. Che riceve l'apprezzamento di Massimo D'Alema: «Il Pd è in campo ed è pronto ad affrontare le sfide di una crisi che di fatto è già aperta». Contento anche il leader del Prc, Paolo Ferrero, perché Bersani ha riproposto «l'alleanza democratica» di tutte le forze di opposizione.

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA